

DIREZIONE DIDATTICA DI VIGNOLA
ANNO DI FORMAZIONE
RELAZIONE FINALE

..... A SPASSO PER VIGNOLA



TUTOR
SIMONA PELLONI

RELATRICE
FELICETTA SQUILLANTE

ANNO SCOLASTICO 2013/2014

INDICE

PARTE PRIMA	4
L'esperienza pre-ruolo	4
Il contesto plesso	5
Il contesto classe	7
Analisi del caso	9
L'esperienza nel team	10
PARTE SECONDA	12
L'importanza del gioco	12
Il gioco dell'oca:.....a spasso per Vignola	14

.....e ora si gioca	27
Le riflessioni degli alunni	29
Le riflessioni dell'insegnante	30
Conclusioni	34
Bibliografia	40
Sitografia	40
Allegati	

PARTE PRIMA

L'ESPERIENZA PRERUOLO

L'obiettivo cardine della relazione che segue, è quello di presentare la personale esperienza vissuta nell'anno di formazione in qualità di insegnante di sostegno della Direzione Didattica di Vignola.

Quale professionista, precaria, nel mondo scolastico, ho cominciato nel lontano 2005 quando, conseguita la laurea in economia aziendale, sono stata assegnata alla scuola secondaria di secondo grado "Primo Levi" di Vignola.

L'esperienza è stata determinante dacché, seppur cosciente della lunga gavetta che avrei dovuto percorrere, ha alimentato la fiammella della passione verso l'insegnamento, tale da indurmi al raggiungimento di una seconda laurea in Scienze della Formazione Primaria, presso l'Università degli Studi di Macerata (dove ho conseguito il titolo per l'abilitazione all'insegnamento nella scuola primaria il 31 Marzo 2009 e il titolo polivalente di specializzazione per il sostegno il 25 Giugno 2009) utile a qualificare ulteriormente la mia competenza nella sfera professionistica dell'istruzione scolastica.

Durante gli studi universitari, ho svolto il tirocinio presso la Direzione Didattica di Vignola e, subito dopo la laurea, ho avuto il mio primo incarico come docente di scuola primaria sempre presso codesta unità scolastica, ove l'esperienza maturata ha avuto una valenza determinante. Ho avuto modo di apprezzare l'efficacia organizzativa in cui si articolano le differenti attività che nel contesto scolastico trovano accogliamento, i punti di vista, relazionale, affettivo, emozionale, professionale, e come già annunciato, hanno semplicemente confermato la mia determinazione circa l'iter lavorativo

da seguire. Infatti, il giorno della convocazione per la scelta della sede di servizio, mi sono recata nel luogo e nell'ora stabiliti e ho aspettato il mio turno. Non ho avuto esitazioni nel fatale momento della scelta, poiché, l'esperienza positiva del tirocinio e poi dell'insegnamento, depongono ad assoluto favore della Direzione Didattica di Vignola.

IL CONTESTO PLESSO



Il Circolo Didattico di Vignola opera nel territorio del comune di Vignola, in provincia di Modena. Come tutti i territori emiliani, anche Vignola è un centro che presenta una economia molto florida, famoso per le ciliegie ed il prosciutto. Inoltre, è situato vicino ad altri centri, come Sassuolo, famoso per la lavorazione delle ceramiche.

Nel corso degli ultimi decenni, il Circolo di Vignola ha assistito a graduali e significative modificazioni dell'utenza scolastica. Infatti oltre ad un aumento in termini numerici, si è verificata una diversificazione rispetto alla cultura ed alla lingua d'origine. Questa situazione ha comportato la necessità di predisporre una progettazione didattica flessibile e una profonda modificazione delle attività, convinti circa l'importanza di una corretta accoglienza delle diversità linguistico-culturali come valore e presupposto per la formazione della persona. Tre sono a mio avviso le peculiarità di tale Direzione che la rendono vincente: la continua collaborazione con gli enti territoriali per migliorare i servizi offerti, la vicinanza alle esigenze delle famiglie, che rispondono con assidua partecipazione alle richieste scolastiche tendenti ad una maggiore efficacia del progetto educativo- didattico. Infatti, il Consiglio di Circolo ha deliberato che la scuola si deve dotare di un Patto di responsabilità educativa tra docenti, genitori ed alunni. Dal Pof si evince:

“Un patto è:

un contratto solenne in cui più contraenti si impegnano, mettendoci del “proprio”, per raggiungere un fine fortemente significativo.

La corresponsabilità o responsabilità richiama tutti i contraenti ad un coinvolgimento deontologico e li chiama direttamente in causa sulla responsabilizzazione degli stili comportamentali; per questo genitori e docenti collaborano e usano il “LEI” come segno di rispetto.

“Educativa” perché l’impegno ha un fine nobile, in specifico l’educazione di quel determinato bambino e di quel determinato gruppo classe.

“Rispetto delle regole”, poiché sono essenziali per l’esistenza di qualsiasi comunità.

Utilizzare il progetto “Lettori Forti” come segno concreto di collaborazione tra adulti per l’interesse dell’alunno.

La sua funzione:

*afferma il riconoscimento degli altri
formalizza il rispetto reciproco
ridefinisce e riconosce il ruolo dei contraenti “*

IL CONTESTO CLASSE



In questo anno di prova, ho prestato servizio nelle classi a tempo pieno 1^a B e 1^a C. Il 16 Settembre ho fatto il mio ingresso ufficiale nelle due classi, dove ho trovato ad attendermi bambini, la cui curiosità portava all'osservazione, quasi ispettiva, nei miei confronti, che culminava, superate le resistenze iniziali, con una serie di domande a base della reciproca conoscenza.

Nella 1^a B, composta da 21 alunni (11 maschi e 10 femmine), appartenenti ad un livello socio-economico- culturale eterogeneo, operano: per l'ambito linguistico, la maestra Ursula Montorsi; per quello scientifico, la maestra Cecilia Rolla e per quello religioso, la maestra Rosanna Guadagno.

L'inserimento a inizio anno scolastico si è svolto in un clima sereno e gli alunni si sono dimostrati, sin dal primo giorno di scuola, interessati alle attività proposte. Le relazioni all'interno della classe sono buone, anche se, ad oggi, le preferenze nella scelta dei compagni di gioco, sono ancora influenzate dalle amicizie nate nella scuola dell'infanzia.

C'è rispetto delle regole ed è riconosciuto il ruolo dell'adulto, anche se talvolta, qualche alunno, necessita, soprattutto nel momento del gioco, dell'intervento del docente per temperare, un atteggiamento che, come nella natura dei bambini, può divenire esuberante.

In linea generale, la classe ha raggiunto un buon livello di apprendimento in tutte le discipline.

Comunque, il continuo dialogo che ho mantenuto con questi "nuovi" bambini, si è rivelato, come sempre, un ottimo fattore di conoscenza per acclimatare un rapporto di fiducia utile a gestire quel magma di stimoli conoscitivi indirizzando la partecipazione al lavoro didattico verso una proattività determinante un profittevole accoglimento ed elaborazione delle informazioni e dei saperi trasmessi.

L'eterogeneità delle classi si è rivelata significativamente interessante e costruttiva; ogni singolo bambino, con una sua precisa personalità, ci ha dato la possibilità di sperimentare nuove forme di arricchimento didattico in quanto apportatrici di esperienze; ogni bambino ha una propria identità che ci porta ad elaborare una programmazione che tenga conto di tutte le variabili, le caratteristiche affettive, gli stati emozionali, i ritmi di apprendimento e gli stili cognitivi di ognuno di essi.

ANALISI DEL CASO

All'interno della classe, è presente una alunna che segue per 11 ore settimanali. La sua diagnosi evidenzia *Emiplegia, emiparesi con conseguente danno motorio agli arti destri*, da cui discendono difficoltà riguardanti prevalentemente:

- l'uso del linguaggio verbale, povero di vocaboli (i genitori ed i nonni, arabi, adottano la loro lingua madre nella comunicazione domestica);
- la motricità generale;
- la scarsa fiducia in se stessa.

Segue con entusiasmo ed impegno la programmazione di classe, ma la limitata autostima, ne ostacola l'esposizione nel gruppo, la partecipazione alle attività collettive e l'esternazione di pareri personali obbligandola, nel gioco, ad evitare l'assunzione di ruoli significativi onde evitare i potenziali conflitti comportanti a difesa delle proprie ragioni.

Con l'adulto imposta il rapporto sul piano affettivo, ricorrendone all'aiuto nelle medie difficoltà, ma altresì assumendo un atteggiamento di contrarietà quando gli obiettivi fissati richiedono fatica e sforzo per il relativo conseguimento.

Con tali presupposti, l'intervento ha avuto carattere prevalentemente educativo, finalizzato a sostenerne la costruzione di un "salvante" di fiducia nelle proprie capacità e di motivazione a perseverare negli sforzi per ottenere dei risultati.

Per raggiungere questi obiettivi:

- ho aiutato la bambina a valutare la realtà in modo oggettivo, investendo sui punti di forza per migliorare gli aspetti di debolezza (potenziamento delle capacità motorie e linguistiche) per farla

sentire competente, tale da spingerla a superare la timidezza dell'esposizione da cui deriva una evidente ritrosia;

- ho utilizzato rinforzi positivi;
- le ho affidato compiti gradualmente più difficili ma con possibilità di riuscita certa.

LA MIA ESPERIENZA NEL TEAM

Il rapporto con le colleghe si è esplicitato in un clima di assoluta serenità, tranquillità e comunanza di intenti.

La condivisione di strategie, di interventi specifici e disciplinari, l'interazione dialogica, l'elaborazione di realtà didattiche ben precise, si è rivelata l'arma vincente all'interno della classe. Lavorare in team è stato piacevole, ma soprattutto formativo; si è rivelato indispensabile cooperare e collaborare realizzando un comune progetto educativo, operando con unità di intenti intorno ad obiettivi condivisi, imparando dalle colleghe, soprattutto le più esperte, puntando sempre sulla interazione e confronto con tutto il corpo docente; questo atteggiamento promuove l'apertura e la disponibilità allo sfruttamento di ogni risorsa utile all'affinamento delle proprie abilità didattiche, schiudendo la propria individualità professionale alla pluralità di competenze.

“Lavorare” in sinergia ha dato alle famiglie l'idea di un team vincente, coeso, impegnato nella soluzione di problematiche che, quotidianamente, emergono nei processi di apprendimento.

Si è sempre operato seguendo più direttrici di apprendimento, riuscendo così a realizzare e a dar vita ad un ambiente ricco di stimoli, permeato di conoscenza e di cultura, ma anche creando un

percorso di istruzione finalizzato al raggiungimento di obiettivi trasversali, utilizzando un'azione didattica flessibile, mirata alle potenzialità emerse nel periodo iniziale, al contesto socioculturale, adeguando l'iter formativo alle necessità di ogni singolo alunno.

In questa attività il carattere può dare una mano. All'uopo, devo ammettere che una dose di umiltà, virtù di cui ritengo di essere dotata, ha una valenza fondamentale, che è emersa anche nell'ambito professionale; ribadisco, ho sempre ritenuto che dagli altri ci sia da imparare, con maggior riferimento alle colleghe, che mi hanno accompagnato in questo periodo, e che hanno rappresentato un chiaro punto di riferimento ed una grande risorsa didattica.

I miei molteplici dubbi, le difficoltà didattiche, hanno sempre trovato risposte tali da colmare le mie esigenze conoscitive ed operative e limitare, così, gli inevitabili errori di percorso.

PARTE SECONDA

L'IMPORTANZA DEL GIOCO

L'anno di formazione per i docenti neo-assunti, si struttura in 50 ore di cui, una metà di formazione on line sulla piattaforma Indire, e l'altra metà destinata per 12 ore alla formazione in sessione plenaria alla presenza di relatori, altre 3 ore di seminari e le rimanenti 10 ore di tutoring in practice, svolte presso la sede di servizio. L'attività di tutoring è una novità di quest'anno tendente ad instradare il periodo di prova su una dimensione di concreta professionalizzazione; infatti si articola in:

- 4 ore di osservazione da parte del neo assunto nella classe del tutor;
- 4 ore di osservazione del tutor nella classe del neo-assunto;
- 2 ore di de-briefing, cioè di riflessione congiunta sulle osservazioni compiute.

Inoltre, a conclusione dell'anno di prova, il docente neo-assunto deve relazionare sull'esperienza che più significativamente ha segnato il proprio percorso professionale.

Quale insegnante di sostegno, la mia originaria premura è stata la conoscenza dell'alunna a me affidata, sia sotto il profilo documentale, studiando con profonda attenzione la relativa documentazione esistente, che sotto il profilo della conoscenza diretta, che mi avrebbe quotidianamente fornito nuove chiavi cognitive. E soltanto in un momento successivo a questa fase, ho stabilito il percorso didattico da realizzare consistente in un gioco da tavolo. L'idea di sviluppare e fare del gioco da tavolo l'argomento della mia tesina, nasce da una

pluralità di motivazioni. In primis, la condizione della bambina, di cui sono insegnante di sostegno, all'interno di una collettività di coetanei con cui interagisce e partecipa, ma sempre marginalmente e senza trasporto. In tal caso, un gioco da tavolo totalmente dipendente dalla sorte, avrebbe azzerato differenze di ogni altra natura. Una seconda personale valorizzazione della scelta del gioco da tavolo come strumento di stimolo, spinta e slancio alla bimba, rimanda alla importanza universalmente riconosciuta all'attività ludica, considerata alla stregua di una azione seria (Montaigne) come elemento di crescita e sviluppo. In ultimo, ma non meno importante, la realizzazione di un gioco, quale quello dell'oca, mi consentiva di sviluppare vari argomenti didattici.

Molti sono i professionisti della materia che nel corso degli anni hanno condotto studi ed hanno dimostrato l'importanza del gioco quale momento di crescita intellettuale, creativa del bambino. In questa esposizione, voglio semplicemente riportarvi delle considerazioni personali, frutto di osservazione sul campo, svolte nella duplice veste di maestra e di mamma di una bimba di tre anni.

Il dizionario Treccani, al termine gioco riporta: "Qualsiasi attività liberamente scelta a cui si dedichino, singolarmente o in gruppo bambini o adulti senza altri fini che la ricreazione o lo svago, sviluppando ed esercitando nello stesso tempo capacità fisiche, manuali ed intellettive. Ancora recita: i giochi infantili si identificano con i vari passatempi dei bambini".

Eppure il gioco non è solo un passatempo, ma per il bambino è un lavoro vero e proprio, è la sua attività principale, perché attraverso questa apprende e quindi, imparando, cresce. Mi capita spesso di vedere i bimbi che con semplici automobili-giocattolo danno vita a gare, in cui, un momento che può apparire come un gioco, promuove in realtà lo sviluppo di capacità fisiche, di confronto con i propri limiti, alimentando, attraverso la grande virtù del coraggio, anche lo spirito di competizione. Il gioco favorisce la cooperazione e lo stare in

gruppo e il rispetto di regole fondamentali per la sua buona riuscita. Sviluppa la memoria, l'attenzione ed ovviamente le abilità cognitive. Qualche mese fa ho comprato un software didattico a mia figlia. Passiamo giornate intere a completare quei giochi, al punto che, alcuni, li ha interiorizzati a memoria, e senza neanche rendersene conto, ha acquisito concetti didattici fondamentali.

Il gioco è attività liberatoria di tensioni nervose, scarica emozioni forti come paura, rabbia, ansia, gioia, etc.. Ho assistito alla trasformazione caratteriale di bambini, timidi durante le lezioni, ma senza timore, quasi spavaldi, durante i giochi praticati nell'intervallo.

Attraverso il gioco, il bambino comincia a comprendere il funzionamento degli oggetti. Grazie al vestire e svestire le bambole, mia figlia ha imparato a indossare, senza aiuto, pantaloni e scarpe.

E' imitazione dei grandi. Mi capita spesso di sorprendere mia figlia a parlare con le bambole riportando le mie stesse parole. Un altro aspetto è che il gioco prepara ai ruoli della vita, esercitando una funzione sociale: pensiamo ai giochi di finzione: "io sono il medico, tu il paziente"; oppure "io sono la maestra tu sei il bambino". Questo permette, sin dall'infanzia, di compenetrare nel ruolo dell'altro, entrando nel gioco dell'empatia sociale, e, insegnando all'altro ed imparando dall'altro, a riuscire finalmente a comprenderlo.

IL GIOCO DELL'OCA: A SPASSO PER VIGNOLA

Il gioco dell'oca, nella forma moderna (con il percorso a spirale e le decorazioni tipiche), risale alla seconda metà del XVI secolo. Ferdinando I De' Medici fece dono del nuovo e molto dilettevole giuoco dell'oca a Filippo II Re di Spagna, il quale ne rimase affascinato. Le caselle della versione di De' Medici erano decorate

con simboli che in parte sono rimasti nella tradizione: due dadi, un teschio, una coda, un ponte, un labirinto o un'oca. Il gioco dell'oca era forse derivato da un gioco cinese Shing Kunt t'o ("la promozione dei mandarini"), in cui il tabellone era costituito da 99 caselle numerate disposte a spirale.

All'inizio del XVII secolo apparvero in Inghilterra i primi tabelloni stampati, e rapidamente il gioco si diffuse in tutta Europa. La decorazione tradizionale fu spesso rielaborata con soggetti diversi; per esempio, esistono giochi dell'oca con soggetti di tipo politico (come la Rivoluzione Francese) o letterario (episodi delle avventure di Don Chisciotte).

La variante del gioco dell'oca che ho pensato per i bambini, titolata "a spasso per Vignola", si sviluppa con una successione di caselle contenenti gli edifici ivi presenti.

Per la sua realizzazione, ho dovuto fornire talune chiavi interpretative e talvolta spiegare, ex novo, argomenti didattici facenti parte della programmazione, come evidenziato nel Pof, della classe prima.

In particolare sono stati ripresi ed approfonditi i concetti topologici di avanti, indietro, maggiore e minore, già affrontati dall'insegnante di classe, e sviluppati altri, come il concetto di tempo lungo, corto e medio, il funzionamento del semaforo, la conoscenza degli elementi costitutivi di un ambiente nonché quelli di pubblica utilità.

OBIETTIVI

- Saper esprimere le proprie preferenze ludiche.
- Partecipazione ai giochi con applicazione delle indicazioni e delle regole stabilite.
- Consapevolezza della necessità del rispetto delle regole.
- Gestione dell'attesa del proprio turno.

- Promozione dello sviluppo della dimensione logica, intuitiva, reattiva, immaginativa e di attenzione del bambino attraverso il gioco.
- Disponibilità alla condivisione durante l'attività ludica.
- Scoperta, rivalutazione e riappropriazione dei valori del gioco
- Accettazione della sconfitta come stimolo per migliorare la propria capacità logica, intuitiva, reattiva, immaginativa e di attenzione.
- Gestione della vittoria evitando manifestazioni ed atteggiamenti di superiorità.
- Incremento della collaborazione e della socialità tra i partecipanti.
- Sviluppo di atteggiamenti cooperativi e di solidarietà.
- Esercizio alla lettura.
- Esercizio alla scrittura.
- Comprensione dell'importanza delle regole.
- Comprensione del concetto di durata e misurazione delle durate delle azioni.
- Comprensione del concetto di avanti ed indietro, maggiore e minore.
- Comprensione del funzionamento del semaforo.
- Comprensione dell'importanza e la funzione di alcuni edifici.

ATTIVITÀ

- Ascolto di una storia e rappresentazione grafica.
- Discussione circa le preferenze ludiche.
- Illustrazione dei giochi fatti in età infantile dalla nonna di un'allieva.
- Discussione e compilazione di una scheda didattica "mago libero" sulle regole da rispettare per la buona riuscita di un gioco.
- Discussione e compilazione di una scheda didattica sulla distinzione tra tempo lungo, medio e corto.

- Discussione e compilazione di una scheda didattica sul funzionamento del semaforo.
- Discussione e compilazione di una scheda didattica sugli edifici di pubblica utilità.
- Discussione sugli edifici di pubblica utilità presenti a Vignola.
- Disegno di un edificio di pubblica utilità presente nel territorio.
- Creazione del tabellone e del dado.
- Creazione e sperimentazione del percorso di gioco.

STRATEGIE DIDATTICHE

Lezione frontale, didattica laboratoriale.

DOCUMENTAZIONE

Le attività saranno documentate in formato cartaceo e in formato digitale attraverso foto.

VERIFICA

Le verifiche saranno effettuate attraverso l'osservazione sistematica.

SPAZI

Aula

DISCIPLINE

Italiano, Matematica, Scienze, Arte ed immagine, Geografia, Studi Sociali.

METODI

Ascolto,osservazione; riflessione, elaborazione.

TEMPI

La seconda parte dell'anno scolastico

DESCRIZIONE DELLE ATTIVITA'

Il punto di partenza è stata la lettura di un racconto. Ho iniziato a leggerne vari per decidere quali proporre: ne cercavo uno che ponesse l'enfasi sull'importanza del gioco ma nello stesso tempo non trascurasse di parlare delle altre attività, come per esempio lo studio, che sono altrettanto importanti. La ricerca è stata vana tale da persuadermi al ricorso alla fantasia, ed ho dato vita ad una storiella qui di seguito riportata titolata "Sara e Giulia"

Sara e Giulia

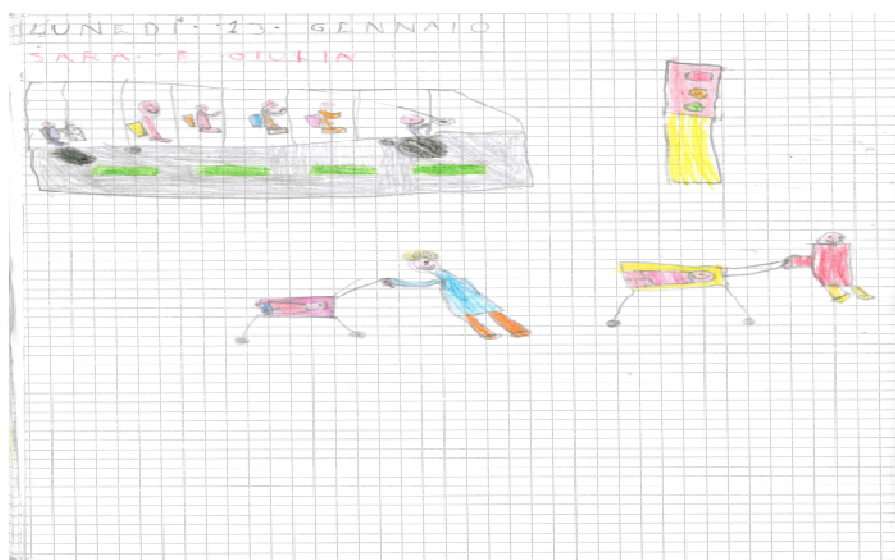
Ai margini della città, in una casa di campagna, viveva una bimba di nome Sara; era alta come una pianta nana di fagioli ed aveva le guance cosparse di lentiggini.

Era una bimba molto educata e diligente. Amava molto leggere e studiare e conseguentemente era la prima della classe. Trascorreva tutta la giornata immersa nella lettura e come regalo chiedeva sempre libri. A casa sua infatti non c'erano giochi. Guardava dalla finestra i bimbi giocare e li riteneva degli sciocchi a trascorrere il loro tempo in cose futili. La mattina sullo scuolabus mentre gli altri si divertivano a

cantare, lei rimaneva appollaiata in un angolo intenta a leggere. A scuola non scherzava e non giocava mai. Durante la ricreazione, quando tutti si recavano in cortile a giocare a palla o a nascondino, lei continuava a leggere in disparte. Un pomeriggio, mentre Sara stava studiando, bussarono alla porta; aprì e davanti a lei vide una bambina bionda con lunghe trecce che si presentò dicendole con tono vivace: - "Sono la tua nuova vicina di casa; mi chiamo Giulia. Vuoi venire a casa mia a vedere i miei giochi?"-. -"No"- rispose Sara con tono prepotente -"non mi interessano certe cose"- proseguì. -"Certe cose? A cosa ti riferisci? Non capisco disse Giulia"-. -"Ai giochi"- rispose Sara, -"ho cose più utili da fare nel mio tempo libero "-, -"e sarebbe?" replicò Giulia? -"Leggere e studiare"-, rispose Sara; indispettita da queste parole, Giulia replicò -"Non crederai di essere l'unica sapientona? Ho tutti 10 e mi piace molto leggere, ma trovo il tempo anche per giocare. Il gioco mi fa rilassare, mi fa star bene e mi diverto. Tu non mi sembri tanto allegra e comunque ritorna alle tue cose. Se cambi idea fammi un fischio"-, ed andò via sbattendo la porta. Passò un giorno, poi un altro, un altro ancora e Sara non poteva fare a meno di pensare alle parole di Giulia. -"Forse è vero che dovrei divertirmi di più; in fondo la giornata è lunga e posso fare più cose"- pensò Sara. Così un giorno si fece coraggio ed andò dalla sua vicina. Quando bussò alla porta, Giulia, aprendo, rimase molto sorpresa ma, senza dire nulla, prese per mano Sara e la portò nella sua cameretta. Aperta la porta, la bimba rimase stupita nel vedere bambole, peluche, palline....un mondo incantato che a Sara non apparteneva. Quel pomeriggio passò davvero in fretta: le due bambine erano diventate premurose mammine di due piccole bamboline. Così, giorno dopo giorno, era diventato un appuntamento fisso: dopo i compiti pomeridiani, le due amiche si incontravano e sperimentavano sempre nuovi giochi. Sara aveva imparato a condividere passioni ed emozioni, a divertirsi, a correre per i prati, a giocare. Un pomeriggio, Sara, come al solito, attendeva Giulia.

Suonarono alla porta, la bimba si precipitò ad aprire alla sua amica e vide che Giulia aveva portato con sé altri due bimbi, Tommy ed Elisa. Trascorsero un pomeriggio in allegria, costruirono una capanna con coperte e lenzuola e si divertirono un mondo. Sara era felice, aveva capito che giocare non era una perdita di tempo, ma un modo per stare insieme ai suoi amici, a divertirsi ed imparare giocando. Da quando aveva iniziato a giocare, il suo umore era davvero migliorato; a scuola andava con molto più piacere ed il rapporto coi suoi compagni di classe era notevolmente migliorato. Continuava a studiare e ad amare le discipline e al contempo giocava e si divertiva coi suoi amici. Giulia aveva avuto ragione: si poteva giocare senza per questo sottrarre tempo allo studio.

Alla lettura è seguita una riflessione circa il significato intrinseco della stessa, e, le risposte dei bambini, mi hanno confortato sul perseguimento dell'obiettivo, ovvero la consapevolezza dell'utilità del gioco al pari delle altre attività non classificabili come ludiche. Del racconto ne ho promosso una rappresentazione grafica, che, ritengo, fissa puntualmente i contenuti rappresentati.



Dopo il disegno, ho portato la conversazione sui giochi attualmente in essere e sugli interessi ludici nei diversi anni della loro vita; ciascuno di loro si è pronunciato in merito e, come sospettavo, la maggioranza dei bambini ha più volte cambiato preferenze avvicinando giochi e giocattoli, seppur, ad onor del vero, riservando, ai giochi della prima infanzia, un affetto ed attaccamento particolare. Registro altresì che alcuni bimbi, pur dichiarando il loro favore nei confronti di un determinato gioco, qualificandolo come il preferito, nell'intervallo delle lezioni non ne hanno manifestato particolare attenzione; all'uopo, riporto l'esempio di I., attratta, a suo dire, dal gioco con le macchinine, che però trascura quando ha disponibilità di tempo libero. La conversazione ha poi affrontato il tema dei giochi che impegnano singolarmente o collettivamente, all'aperto o al chiuso. Ho ritenuto opportuno coinvolgere anche i parenti, invitando i genitori e/o i nonni, a riportare le proprie esperienze in fatto di giochi nella loro infanzia. La partecipazione è stata massiccia ed attiva, collaborando alla causa, con degli scritti in cui si faceva una opera di memoria dei tanti giochi, alcuni ormai desueti, praticati dai familiari, che hanno permesso ai bimbi di aprire la loro immaginazione agli strumenti di gioco con cui mamma e papà, o nonno e nonna, trascorrevano, divertendosi, il poco tempo libero.

In particolare, la nonna di una allieva ha circostanziato, in modo puntuale e dettagliato, i propri giochi quando ancora in tenera età, accettando l'invito a parlarne ai bimbi.

La gradita presenza della sig.ra Angela, si è concretizzata in una giornata divenuta poi entusiasmante; accompagnata da due buste piene di oggetti di varia natura, che ha messo nelle disponibilità dei bimbi avviandoli alla conoscenza della realtà dei giochi, molto artigianali, di un tempo ormai andato. Quale ex docente, non ha avuto problemi a relazionarsi con i bimbi; infatti, dopo la mia breve presentazione, ha immediatamente iniziato a parlare con loro, concentrando l'attenzione sulle preferenze di gioco senza recidere il

sottile filo della memoria conducente alla propria infanzia, enfatizzando gli aspetti comuni con il presente, ma senza dimenticare gli strumenti ludici perduti, cui essere sempre grati. I bimbi scalpitavano per questionarla sul proprio passato; "quando avevo la vostra età", ha spiegato, "non c'era quanto in vostro possesso: vivevo in un palazzo, di 8 appartamenti, a Pescara, tutti abitati da parenti. La tv era posseduta da una sola zia, presso cui, tutti i bimbi, si recavano per poterla guardare. La situazione economica delle famiglie era diversa dall'odierna, quindi i bambini non avevano la possibilità di comprare giocattoli, piuttosto, quando possibile, venivano costruiti in casa, consapevoli che ci si doveva arrangiare con quel che si aveva". Ma, nonostante tutto, erano tanto felici: erano spensierati, giocavano in strada con un pallone magari riadattato, senza rischi dovuti alla presenza di macchine in quanto ve n'erano davvero poche. I giochi venivano inventati, spesso utilizzando alla bisogna giocattoli derivati da scarti di strumenti di lavoro.

Per rendere palpabile la differenza dell'infanzia vissuta in decenni lontani, ha indicato gli oggetti portati al seguito e posti sulla cattedra; erano i rudimentali giochi, che, in realtà, taluni, come le bamboline, sono rimasti immutati nel nome ma notevolmente diversi nella cura realizzativa, ancorché, l'imperfezione della fattura a mano conferisce un fascino ed un calore che nessuna lavorazione industriale conosce. Oltre alle bamboline si giocava con le biglie, di terracotta; assenti le figurine dei personaggi dei cartoni animati (forse inesistenti), e tantomeno l'album: il giocattolo nasceva sfruttando l'arte del recupero. La visita della prof. Angela è stata seguita con attenzione ed interesse, ed una straordinaria partecipazione culminata con l'esperienza ludica con giocattoli ormai dimenticati.

Il passo successivo ha introdotto il concetto di regole. Fondamentale è comprendere il significato delle regole come valori interiori e come norme da osservare al fine di acquisire comportamenti improntati alla legalità, che sono alla base della vita sociale e della cooperazione tra

individui. Riconoscere i diritti/doveri di ogni persona, nella doppia prospettiva di sé e dell'altro: verso se stessi, verso gli altri/prossimo (famiglia, classe, gruppi, comunità civica, politica, religiosa) che, come per ogni cosa, bisogna rispettare per la buona riuscita di un gioco. Ho distribuito la scheda didattica del mago libero ed insieme abbiamo sviluppato la scheda e compreso le regole per sviluppare tale gioco.

Poi con l'aiuto di schede didattiche, ho affrontato altri argomenti quali:

- la lunghezza del tempo. Superficialmente viene da pensare che tutti gli eventi abbiano una durata e che questa vari da situazione a situazione. Può quindi essere immediatamente percepita perché istantanea; può chiedere un maggior decentramento cognitivo se è più lunga e quindi richiamare le esperienze uguali o simili; può diventare strettamente cognitiva quando ci si prospettano durate che oltrepassano la dimensione esperienziale e possiamo solo immaginare il continuum sulla linea del tempo. La riflessione sopra riferita, perde la sua coerenza logica quando consideriamo la durata, un fenomeno non solo fisico ma anche psicologico. E' un'esperienza condivisibile la sensazione di un tempo che "vola" in situazioni piacevoli e stimolanti, e di un tempo dalla durata "lunghissima" quando viviamo situazioni di noia, di mancanza di stimoli ed interessi. E' dunque facile confondere la durata psicologica con quella reale. Compito dell'insegnante, è la conduzione di una riflessione fra tempo reale e tempo percepito.
- Il funzionamento del semaforo. E' fondamentale acquisire la consapevolezza che sulla strada occorre mantenere un comportamento corretto soprattutto quando si tratta di attraversarla. Per attraversare la strada e raggiungere la scuola evitando i pericoli del traffico, esistono due possibilità: servirsi dell'aiuto del vigile o del semaforo. Quest'ultimo ci parla

attraverso i colori: il rosso è sempre in alto ed indica alt; il giallo in mezzo ed indica attenzione ed il verde in basso indica il via!

- Gli edifici di pubblica utilità (vista la loro tenera età ho deciso di far rientrare in questa accezione anche gli esercizi pubblici) . La conoscenza degli ambienti che si frequentano e delle loro funzioni, consente al bambino di “sentirsi a casa” in qualunque ambiente sia a trascorrere parte della giornata. La conoscenza si tradurrà in consapevolezza e quindi in familiarità e ancora in rispetto delle persone, degli oggetti.
- Gli edifici di pubblica utilità che sono presenti nella città dove vivo.

A questo punto, finita la parte teorica, ciascun bambino ha scelto un edificio ed l’ha disegnato.

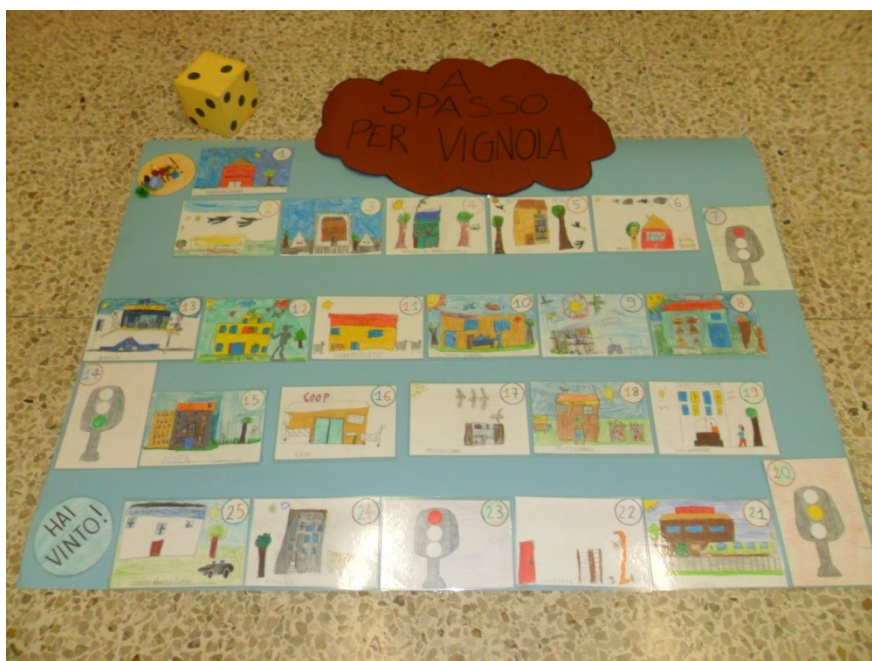
LA COSTRUZIONE

La costruzione non ha richiesto tanto tempo. Ecco come abbiamo fatto:

IL TABELLONE

Abbiamo unito due cartoncini di color celeste. Muniti dei disegni, tutti fatti su cartoncini rettangolari ed in modo orizzontale, abbiamo deciso il percorso ed io in base a quest’ultimo ho stabilito il posizionamento dei semafori. A coppie sono venuti i bimbi e mi hanno aiutato a attaccare i vari disegni.

Per evitare che i disegni si rompessero li abbiamo tutti plastificati.



IL DADO



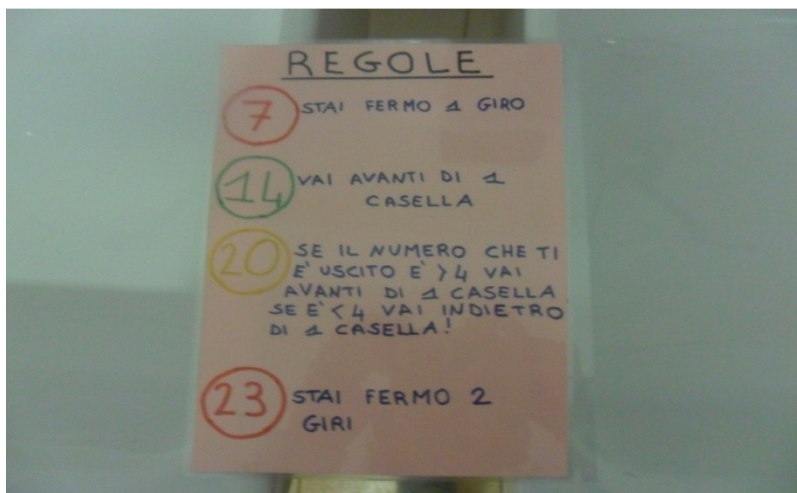
Lo abbiamo costruito con un cartoncino spesso di color giallo.

LE PEDINE



Abbiamo usato i personaggi delle sorprese degli ovetti Kinder, e altri giocchini portati dai bimbi: principessa, cavallino, macchinine, paperino ecc.....

LE REGOLE



Le regole di questo gioco sono molto semplici:

I giocatori lanciano a turno un dado, che determina il numero di caselle di cui spostarsi in avanti. Alla casella n. 7 è posto il semaforo

rosso ed il concorrente deve attendere un turno. Alla casella n. 14, il semaforo è verde ed il concorrente automaticamente fa un passo avanti. Il percorso continua, ma arrivando alla casella 20, il semaforo è giallo e ci si potrà comportare in 2 modi: se la faccia del dado indica un valore superiore a 4, si avanza di 1 casella; alternativamente, si retrocede di 1 casella. La casella 23 prevede una attesa di 2 turni.

Lo scopo è arrivare alla fine del percorso!

Questo gioco, non ha solo la funzione ricreativa ma anche educativa; si impara a riconoscere i numeri, a contare sul tabellone, a gestire l'attesa del proprio turno, senza spazientirsi. Inoltre è un gioco di fortuna, che non richiede abilità particolari ai concorrenti. Questo tipo di giochi sono molto adatti quando i giocatori hanno abilità e capacità diverse (come un adulto o un bambino o bambini di diverse età). I concorrenti sono sullo stesso livello e si percepiscono uguali. Non c'è il rischio che il più piccolo si senta inadeguato o favorito dal più grande. In questo modo può godere appieno della propria vittoria e tollerare meglio la propria sconfitta.

....E ORA SI GIOCA

Il cartellone è pronto, un breve ripasso del funzionamento e poi....pronti, via!

Si gioca su un tabellone raffigurante un semplice percorso di 25 caselle .

I giocatori, rappresentati da un segnalino inizialmente posto nella casella di partenza, avanzano ciascuno di un numero di caselle pari al valore della faccia del dado che a turno lanciano. Questo primo passaggio richiede all'alunno determinate competenze: tiro del dado e conteggio dei puntini sulla faccia. Inoltre, nella caselle cui di volta in

volta si posiziona, deve leggere sia il rispettivo valore numerico che il tipo di edificio! Proseguendo lungo il percorso, è necessario prestare attenzione ai semafori. Il funzionamento è noto, quindi sappiamo che il rosso ci impone una attesa lunga (1 turno) o lunghissima (2 turni). Col verde si avanza di 1 casella, mentre il giallo sottende una duplice opzione: se il valore della faccia del dado è maggiore di 4 si avanza di una casella; in caso di valore minore, si perde una posizione.

Ovviamente, la vittoria arride colui che completa il giro fino alla casella finale.

C'erano però dei problemi da risolvere!

Primo problema: dove mettere il cartellone?

Mettendolo su più banchi (vista la dimensione non era possibile adoperare un solo banco), gli alunni come si sarebbero posizionati? Mettere tante sedie avrebbe creato confusione ed occultato la vista ad alcuni bimbi.

A questo punto ho pensato di posizionare il cartellone a terra con i bimbi seduti attorno.

Secondo problema: la numerosità.

I 21 bimbi non permettevano la contestuale partecipazione di tutti, e pertanto ho adottato la soluzione di formare 4 gruppi da 5 bimbi ed un arbitro con la funzione di leggere le regole e muovere le pedine. In tal modo, tutti avrebbero giocato.

Terzo problema: formazione delle squadre.

La soluzione migliore era il sorteggio, evitando di essere "assalita" nella formazione delle squadre, o, peggio, lasciare a loro la scelta.

Quarto problema: scelta delle pedine.

Anche per quest'ultima, la migliore soluzione era il caso. Ho chiesto ad un bimbo di scegliere la squadra ed a occhi chiusi ho pescato la pedina e così per le altre 3 squadre.

Ora finalmente siamo pronti e.....si parte!

La prima gara definiamola di prova, dacché l'arbitro ha confuso le pedine e dimenticava, giunti al semaforo, la lettura del regolamento.

Ma nella seconda manche, tutto è andato liscio come l'olio!

Prima di poter svolgere un'altra gara, occorreva scegliere il nuovo arbitro: dopo alcuni tentativi andati a vuoto nella delicata scelta dell'arbitro, finalmente, l'unanimità dei bimbi ha ritenuto valido l'ultimo sorteggio ed in tal modo, la gara, cominciava sotto i migliori auspici giacché trovava l'armonia decisionale di tutto il gruppo.

LE RIFLESSIONI DEGLI ALUNNI

La fase successiva alla costruzione del cartellone del gioco dell'oca, si è caratterizzata per l'invito, rivolto agli alunni, a manifestare la propria opinione in merito a quanto si stava realizzando; è chiaro che i giovani opinionisti sono stati stimolati a rispondere a domande circostanziate, quali, a mò di esempio: "cosa ti è piaciuto di più e cosa meno; perché?" e "cosa cambieresti per rendere il gioco più divertente?"

Di seguito riporto le loro risposte.

ELENA: "mi ha emozionato vedere mia nonna in classe che ci illustrava e ci raccontava di quando era piccola";

SIMONE: "mi è piaciuto molto quando abbiamo costruito il percorso attaccando i disegni";

RICCARDO G. : non mi è piaciuto fare la scheda didattica del mago libero; mi sarebbe piaciuto fare il gioco!

ALESSANDRO: la parte che ho preferito è stata la storia di Sara e Giulia perché alla fine sono diventate amiche

JESSICA: non mi è piaciuto il gruppo in cui sono capitata quando abbiamo giocato

LEONARDO: "mi è piaciuto quando la mamma mi ha raccontato dei giochi che faceva quando era piccola";

ALESSANDRO G.: "sono stato orgoglioso quando ho mostrato a mio cugino il gioco che avevamo realizzato";

FRANCESCA: "mi sono emozionata quando ho fatto l'arbitro";

RICCARDO D: "mi è piaciuto far vedere il disegno alla mamma";

MATILDE: "la parte che ho preferito è quando è venuta la nonna di Elena";

FABIO: "mi è piaciuto quando ho giocato perché sono capitato nel gruppo con i miei amici preferiti";

GIOVANNI: "mi sono emozionato quando ho fatto vedere il disegno ai miei genitori e loro hanno detto che era bellissimo!";

CINDY: "la parte più bella è stata quando è venuta la nonna di Elena e quando ho visto il mio disegno sul cartellone".

LE RIFLESSIONI DELL'INSEGNANTE

La realizzazione del gioco dell'oca è l'ultimo atto di un processo puntellato da fasi intermedie tendenti ad acclarare l'importanza dell'attività ludica come fattore di sviluppo e non esclusivamente momento ricreativo. Questo percorso si è accompagnato, nella sua evoluzione, a taluni momenti che hanno maggiormente catturato la mia attenzione per alcune manifestazioni emotive od atteggiamenti caratteriali mantenuti dai bambini nel corso dell'anno scolastico e precedenti al momento di gioco vero e proprio, in cui si è raggiunto l'apice della manifestazione entusiastica e gioiosa tipica dei bambini. Mi riferisco alla particolare reazione di gradimento, sottolineata dal livello di approfondimento richiesto, dimostrata dagli alunni innanzi alla lettura del racconto di Sara e Giulia, o la viva e profonda

partecipazione dei bambini quando ne fu richiesta, ai genitori, la descrizione dei giochi di un tempo, il cui coronamento si ebbe con il graditissimo incontro con la prof.ssa Angela, durante il quale, i bambini furono rapiti dalla esibizione dei giocattoli dei loro nonni. Tuttavia, in altre circostanze, i piccoli alunni hanno mantenuto un atteggiamento divergente a quanto dichiarato; soprattutto quando, ad una dichiarazione di particolare interesse verso un dato gioco, non corrispondeva, all'atto di poterne disporre, il reale attaccamento allo stesso. Ciò è forse imputabile, prima ancora che all'elevata volatilità dei gusti durante l'infanzia, ad una eccessiva disponibilità di giocattoli in loro uso, all'interno della scuola, tale da generare una "dispersione" della preferenza a favore di strumenti ludici meno familiari. Un altro momento in cui ho ravvisato la necessità di chiarire, è emerso all'atto dell'individuazione degli edifici di pubblica utilità assimilati, dai bimbi, alla stregua dei pubblici esercizi; quest'ultima fattispecie, associata al luogo in cui mamma e papà realizzano acquisti, è concetto pressoché conosciuto ad una buona fetta della scolaresca solo quando il negozio è sito all'interno di un centro commerciale, quasi a certificare la ormai radicata tendenza di approvvigionarsi al centro commerciale per ogni tipologia di acquisto, abbandonando la odorosa bottega dei nostri centri storici, la cui singolarità, tipicità e fascino vengono sacrificate sull'altare di una omologata comodità. E dopo varie tappe, siamo giunti al gioco propriamente detto. Questa fase si è contraddistinta per la sana collaborazione condita dal tifo tra gli alunni di una stessa squadra sviluppata ad una altrettanto sana competizione con la squadra avversaria. Talvolta è stato opportuno stemperare qualche atteggiamento di aggressività nei confronti di qualche coetaneo colto in errore, ma ovviamente tutto il gioco si è sviluppato con massima correttezza, all'insegna di uno spirito collaborativo che ha permesso la massima integrazione tra bimbi con diverse capacità. Per quanto sia ovvio, conforta che i bambini hanno il senso del gioco di squadra scevro da ogni strategia comportamentale che determini vantaggi

individualistici. Invece, per quanto attiene l'atteggiamento dell'alunna che seguo, registro, come consueto, che nel corso delle attività, pur completandole con successo, si è sempre mostrata poco attenta e poco precisa (vedasi, ad esempio, quanto in figura).



Ho notato che il suo disegno è quello meno curato, a causa di difficoltà oggettive che incontra quanto ad una lieve tendenza alla imprecisione. Durante l'anno scolastico, ho in più modi provato a coinvolgerla, stimolandola ad interagire con la collettività, ma spesso i miei tentativi si sono infranti innanzi alla indifferenza e disinteresse al gruppo, mentre è più propositiva, quando sola, deve sviluppare talune attività portate a termine correttamente.

Momento critico si è rivelato all'atto del posizionamento dei disegni sul cartellone, ma con il sostegno e l'incoraggiamento dei giovani amici, il compito è stato completato.

Il gioco dell'oca ha permeato l'aria di una straordinaria partecipazione e leggerezza, dacché l'esito rimanda massimamente alla sorte più che alle abilità personali, consapevolezza nella disponibilità della scolaresca. Ciò ha rasserenato l'aria, di cui ha giovato anche la mia alunna, che ha partecipato con la tranquillità e trasporto di chi sa che

la propria sfortunata situazione non avrebbe inficiato un risultato nelle mani, invece, del caso.

CONCLUSIONI

L'anno scolastico che volge al termine, ancorché impegnativo per le energie profuse, è stato foriero di straordinarie gratificazioni riconducibili alla sfera umana, professionale e relazionale.

E' stato sicuramente un anno, oltre che di formazione, soprattutto di crescita personale e professionale, durante il quale ho potuto svolgere il mio lavoro in modo sereno e con impegno, merito di un ambiente stimolante ed accogliente che si è coniugato con la mia spiccata predisposizione e volontà all'insegnamento.

La mia poca esperienza è chiaramente emersa agli occhi dei colleghi più navigati, che hanno sempre dimostrato disponibilità e partecipazione alla causa della mia formazione, cui sarò diuturnamente debitrice di gratitudine anche per la comprensione e pazienza mostrata innanzi agli errori che inevitabilmente si commettono quando manca la "pratica"; di mio ho sempre lavorato tentando di compensare le carenze dell'esperienza, gettando il cuore oltre l'ostacolo senza mai lesinare energie, dedicandomi quotidianamente con abnegazione e con una sana passione, consapevole che la formazione si persegue per il progressivo apprendimento dagli errori commessi e dal confronto scevro da ogni forma di presunzione.

Penso che insegnare sia una vocazione, che necessiti dell'elemento dottrina, intesa come istruzione, sapere e cultura, ma soprattutto dell'elemento motivazionale, ovvero quella convergenza di fattori che determinano la volontà di divenire insegnante che si nutre di valori profondi e non sul solo, per quanto legittimo, interesse ad intercettare una occupazione. Con queste premesse ho affrontato quest'anno: ho messo in campo, forse per la prima volta, la mia professionalità, riflettendo sull'importanza delle opzioni metodologiche, sui linguaggi, sugli obiettivi e sui criteri comportamentali oggi necessari all'interno

delle classi; fattori che mi hanno illuminato sulle difficoltà ad essere insegnanti, ai quali è richiesto un continuo aggiornamento ed una costante elasticità intellettuale per fronteggiare una sempre più variegata ed eterogenea realtà scolastica.

Sicuramente, in questa società multiculturale, la scuola e gli insegnanti hanno dovuto rivedere il loro ruolo specifico; il nuovo docente deve avere come fine ultimo del proprio percorso professionale, l'educazione e la formazione dei giovani; deve confrontarsi continuamente con i colleghi e con il nuovo scenario che si sta delineando e che sta dando alla scuola una nuova connotazione, cioè quella di rappresentare lo snodo di un sapere non semplicemente trasmissivo e formativo, ma diventa luogo di acquisizione di strumenti logici simbolici e di metodi di raccolta dei dati, di elaborazione e di selezione critica così da garantire l'autonomia di pensiero di ciascuno, nella prospettiva del riconoscimento reale dei principi di libertà e di uguaglianza per tutti.

Motivi che mi permettono di ritenere che "ricerca didattica" significhi oggi più che mai operare in "situazioni didattiche", fondate sull'osservazione di differenti tipologie di classi in differenti realtà scolastiche, per calibrare su queste le nostre scelte metodologiche e le nostre strategie di insegnamento. Il mondo odierno della scuola esige che rimanga prioritaria la riflessione sui saperi disciplinari rispetto alla loro messa in opera, unica via attraverso la quale la nostra formazione potrà ritenersi veramente completa, persuasi che il mestiere dell'insegnante richieda, al pari di altri, un significativo apprendistato.

Uno degli aspetti sul quale personalmente mi sono trovata a riflettere con maggior scrupolo e attenzione è stato quello legato al cosiddetto "clima di classe", fattore che incide profondamente sull'apprendimento dei discenti e più di altri penso possa ricondursi alla capacità del docente di essere empatico, comunicativo ed attento al proprio ruolo di educatore oltre che di depositario di saperi.

I climi di classe non dipendono allora solamente dai comportamenti assunti dagli alunni, ma sono influenzati profondamente dagli atteggiamenti degli insegnanti. Mi sono accorta, attraverso l'esperienza diretta, di quanto non sia facile, specialmente oggi, scegliere i principi educativi sui quali basare la credibilità come insegnante e in riferimento a ciò che si fa all'interno del contesto scolastico; ciò richiede un costante controllo della propria funzione e un continuo ripensamento critico sul proprio operato. Le insegnanti si sono dimostrate quindi in grado di adottare modelli d'insegnamento e percorsi non solo diversificati, sulla base dei pre-requisiti raggiunti e delle attitudini dimostrate dagli alunni, ma anche di sapersi accostare alla classe a seconda delle situazioni contingenti. Un simile approccio esige però una forte coerenza e onestà di base, atteggiamenti mentali che si ripercuotono inevitabilmente su un determinato clima di classe, favorevole in tal caso all'apprendimento. Non è inoltre mai mancata la volontà di infondere negli alunni un senso di equità di trattamento: è fondamentale che essi imparino dagli adulti, i quali hanno la responsabilità della loro educazione, oltre che della loro formazione, i principi fondamentali della "democraticità" e dell'imparzialità nelle opportunità formative loro concesse.

Diventa a tal scopo necessario riferirsi a parametri chiari ed unitari, sempre confrontabili e verificabili, che siano altresì utili alla gestione dell'errore ed al suo recupero in chiave formativa.

E' mia opinione che sia oggi, più che mai, prioritario puntare nella scuola allo sviluppo di un pensiero critico come pensiero creativo, che aiuti i bambini a trovare soluzioni a diversi problemi, non solo legati strettamente all'ambito scolastico. Una mente educata ed allenata a ragionare sarà sempre predisposta ad assimilare conoscenze, piuttosto che, semplicemente, a memorizzare informazioni in modo acritico e sarà sempre capace di creare mappe cognitive costituite da percorsi sia logici e funzionali.

Un altro aspetto della didattica “operante”, cui l’esperienza di insegnante di scuola primaria ha dato risposte significative, è stato quello riferibile ai ritmi d’apprendimento e al fattore tempo. Posto che ogni alunno possiede modalità differenti e differenti percorsi di apprendimento, il tempo a disposizione del docente e degli allievi rimane una problematica tutt’oggi aperta.

Per questo motivo una buona progettazione iniziale è, a mio avviso, indispensabile per capire come gestire il tempo e come, conseguentemente, organizzare lo svolgimento delle lezioni durante l’intero arco dell’anno scolastico. E’ altrettanto importante ottimizzare il tempo anche per variare le metodologie d’insegnamento, strategia che può contribuire a stimolare l’attenzione e l’interesse dell’intera realtà/classe. Passare ad esempio da una lezione di tipo frontale ad un lavoro di gruppo può consentire una diffusa partecipazione alle attività didattiche proposte, utile infine a scongiurare passività ed un basso coinvolgimento da parte degli studenti. Questa attitudine a diversificare e scandire le lezioni con un ritmo appropriato, penso dipenda, in buona sostanza, dalla professionalità messa in campo dall’insegnante e dalla sua capacità di gestire e governare la disciplina d’insegnamento.

Inoltre, tale esperienza mi ha permesso di capire cosa significhi veramente essere un insegnante di sostegno: molti sono convinti che sia un lavoro facile poiché si tratta di seguire un solo bambino e non l’intera classe, ma in realtà non è così. Innanzitutto l’insegnante di sostegno non è solo l’insegnante del bambino disabile, ma è l’insegnante dell’intera classe che ha un compito di grande responsabilità, quello di favorire l’educazione e l’integrazione del bambino con difficoltà. Ho potuto pienamente comprendere che quello di insegnante di sostegno non è semplicemente un mestiere, ma è qualcosa che va oltre, è una vocazione verso la quale ci si deve sentire veramente portati e che presuppone conoscenze e competenze adeguate, nonché specifiche predisposizioni caratteriali.

Certamente lavorare fianco a fianco con la bambina diversamente abile, mi ha permesso di dare una valutazione personale alle sue capacità e di comprendere meglio la sua patologia ed i suoi limiti. Infatti, ritengo che non sia sufficiente limitarsi alla lettura dei documenti senza venire direttamente in contatto con l'alunno disabile se si vuol elaborare una giusta ed efficace programmazione didattica e se si desidera fare in maniera che lo stesso raggiunga i risultati attesi. Tutta la documentazione prodotta deve comunque stimolare gli insegnanti ad una ricerca quotidiana, a favore di una didattica inclusiva nel rispetto delle potenzialità dell'alunno disabile presente in classe. L'insegnante di sostegno, quindi, in collaborazione con gli insegnanti di classe, si deve impegnare a costruire un percorso formativo tendente a valorizzare le capacità latenti presenti nel disabile.

Un altro aspetto che ho vissuto in prima persona è quello dell'integrazione dell'alunno diversamente abile.

Ritengo che accogliere gli alunni disabili significhi fare in modo che essi siano parte integrante del contesto scolastico, assieme agli altri alunni, alla pari degli altri alunni, senza discriminazione alcuna.

Al riguardo, appare opportuno evidenziare che l'integrazione, e quindi l'accoglienza, riguarda tutti gli alunni, in quanto riconosciuti e valorizzati nella loro diversità, nella irripetibile, unica, singolare personalità che costituisce il valore di ogni persona umana. Pertanto, l'accoglienza non può essere intesa come un atto di benevolenza o di generosità, ma come riconoscimento del valore della persona del disabile che, come tutti gli altri bambini, va accolto per le sue possibilità, per i potenziali valori umani di cui è portatore.

In tale prospettiva, l'accoglienza si configura, non come un generico atteggiamento di disponibilità umana o di bontà, ma come impegno forte di conoscenza e di valorizzazione della realtà personale, umana, sociale, familiare di ogni alunno e quindi, del disabile. Il grande salto di qualità che la scuola deve conseguire consiste nella realizzazione

di un'organizzazione educativa e didattica che sia differenziata, individualizzata, personalizzata per tutti gli alunni, e non soltanto per determinate categorie, quali gli alunni portatori di handicap. Per due motivi: non solo perché l'accoglienza degli alunni portatori di handicap non sia diversa da quella degli altri alunni e perciò discriminante ed emarginante, ma anche e soprattutto perché tutti gli alunni hanno bisogno di percorsi didattici personalizzati.

Sono consapevole che lavorare con i bambini disabili è davvero tanto impegnativo, i risultati che si traggono a volte non sono visibili, però la gratificazione che si ha quando, dopo un anno di lavoro intero, ci si rende conto che un bambino affetto da una particolare patologia, riesce a leggere semplici sillabe o a scrivere piccole parole, è così grande che tutti gli sforzi fatti vengono ricompensati.

Un grazie va al Dirigente, dott. OMER BONEZZI per la cordialità e la disponibilità mostratemi, ma soprattutto per la sua esemplare tenacia e professionalità.

Inoltre, un ringraziamento particolare va alla mia tutor, dott.ssa SIMONA PELLONI, che mi ha seguito in quest'anno scolastico rivelandosi da subito prodiga di preziosi consigli e di suggerimenti professionali, sempre aperta e disponibile; mi ha dato la possibilità di superare il difficoltoso passaggio dalla teoria alla pratica, consentendomi così di migliorare il mio modo di insegnare dal punto di vista metodologico ma anche a livello formativo e professionale.

Infine, vorrei ringraziare le COLLEGHE DEL TEAM che mi hanno regalato momenti di serenità all'interno del modulo promuovendo ogni mia iniziativa e incoraggiandomi nei momenti di difficoltà.

BIBLIOGRAFIA

- Armstrong T., Pianificare e fare ricerche, Erickson
- Fattori N, Galassi M, Montini m.R., Guide per la scuola, area antropologico-sociale, classe prima, gruppo editore Raffaello
- Girotti G., Mappe, matematica per la classe prima, Le Guide Juvenilia
- neri S., Cristanini D., Guida Fabbri, storia geografia studi sociali classe prima, Fabbri editore
- Pof 2013/14
- apprendere, insegnare oggi, storia geografia e convivenza civile, Cetem editore
- Guida Giunti scuola, matematica scienze e tecnologia, Giunti scuola

SITOGRAFIA

- www.integrazionescuola.it
- <http://www.scuolasangiuseppegoggia.it>
- www-regoledelgioco.com
- www.quadernoaquadretti.it
- www.uniurb.it